



“

Si deve rimettere in moto un ciclo di investimenti che ancora non è ripartito: la ripresa finora è stata trainata dall'export

“

Gli attuali tassi di crescita attorno all'uno per cento sono troppo bassi per sperare di creare nuova occupazione

“

Serve un salto tecnologico. Sono certo che il manifatturiero innovativo resterà il principale volano dell'economia bergamasca

«Il peggio è alle spalle, la ripresa si consolida»

Il presidente di Confindustria Bergamo Mazzoleni: il boom degli ordinativi ci rende più ottimisti
«Ma i consumi sono ancora freddi e sull'occupazione non arrivano segnali di inversione di tendenza»



Carlo Mazzoleni

■ «Sì, adesso un po' di prudenza la possiamo riporre nel cassetto». Se anche il presidente di Confindustria Bergamo, Carlo Mazzoleni, notoriamente poco incline ai facili entusiasmi, si mostra soddisfatto davanti ai dati-boom dell'industria registrati a maggio, significa che probabilmente la strada imboccata è davvero quella giusta.

Presidente, è la volta buona per dire che siamo definitivamente fuori dal tunnel?

«Questo non lo so. Di sicuro l'escalation legata ai dati degli ordinativi conferma un andamento che si sta consolidando da qualche mese e che ci permette di essere più ottimisti per il futuro. È quello che registro confrontandomi ogni giorno con tanti imprenditori bergamaschi: la certezza di tutti è che il peggio sia ormai alle spalle».

Si tratta di rialzi che non si riscontrano da anni.

«Qui però dobbiamo capirci: l'aumento del 26,6% degli ordinativi riguarda il confronto con il maggio 2009, uno dei punti più bassi della storia economica degli ultimi decenni. Se poi guardiamo ai singoli settori, nel 2009 ci sono stati autentici tracolli, con perdita del 20-30, anche 40% della produzione. Logico che le cifre adesso segnino un'impennata

evidente, dettata anche dalla massiccia ripresa delle esportazioni».

Significa che dovremo ancora aspettarci qualche battuta d'arresto?

«Non direi, ormai il trend positivo è segnato. Piuttosto ci potrà stare qualche fase d'assessamento. Ad esempio molti colleghi mi facevano notare che la produzione a giugno potrebbe non essere stata brillante come a maggio, quando tutti avevano invece riscontri positivi».

Come definirebbe quindi la ripresa in questa fase?

«Ancora fragile, da consolidare. Eppure presente, a livello di industria. Un po' meno a livello di cittadini. Per averne una percezione completa, dovrebbe consolidarsi la fiducia nei consumatori. In sostanza si deve rimettere in moto un ciclo di investimenti che ancora non è ripartito: la ripresa finora è stata trainata dall'export, però i consumi interni sono ancora abbastanza freddi».

Colpa del potere d'acquisto, ai minimi storici per le famiglie, alle prese anche con un'emergenza lavoro che non vuole mollare la presa. Casi recenti come Indesit ci dicono che su questo fronte la buriana è tutt'altro che passata.

«È vero, sull'occupazione non ci sono ancora segnali di inversione di tendenza. D'altronde gli attuali tassi di crescita attorno all'uno per cen-

to sono troppo bassi per sperare di creare nuova occupazione. Su questo terreno siamo ancora su indici inferiori rispetto al periodo pre-crisi del 2007-2008. A breve termine potremo aspettarci un arretramento della perdita dei posti di lavoro, ma ripeto: è difficile ipotizzare un recupero rapido di nuova occupazione con tassi di crescita così bassi. Ci conforta almeno il fatto che molte aziende della nostra provincia avevano chiesto la cassa integrazione ma poi, per fortuna, ne hanno utilizzata pochissima, segno che gli ordini stanno tornando».

A proposito: la Fiom ha sostenuto a più riprese che Confindustria Bergamo non caldeggia abbastanza i contratti di solidarietà rispetto ad altri territori, nonostante la firma dell'apposito protocollo tra voi e i sindacati.

«È vero che finora molte aziende hanno preferito utilizzare ammortizzatori più tradizionali, ma da parte nostra non esiste alcun preconcetto ideologico verso questo strumento, che invece esige molto pragmatismo e un'organizzazione del lavoro che ne consenta una corretta applicazione. Ecco perché forse a

Brescia, in settori come la siderurgia, è stato maggiormente utilizzato.

Ma sento dire da alcune nostre aziende che andando in esaurimento le settimane di cassa, valuteranno l'utilizzo, per il futuro, dei contratti di solidarietà».

Si è sempre detto che dopo la crisi il manifatturiero bergamasco non sarà più lo stesso.

Ha la sensazione che questo processo si sia messo in moto?



«C'è stata una presa di coscienza davvero collettiva su un aspetto: senza un significativo salto tecnologico in termini di innovazione, a tutti i livelli, il futuro si sarebbe enormemente complicato. Il processo è quindi partito: chiaro che c'è stato l'imprenditore più reattivo e quello che ha un po' subito questo nuovo corso, ma alla fine sono certo che il manifatturiero innovativo resterà il principale volano dell'economia bergamasca».

Un primato che dovrà essere condiviso anche con nuovi filoni.

«Indubbiamente. Ci sono alcuni ambiti che in passato non ci hanno visto protagonisti, ma che ora possono diventare grandi opportunità. Ci stiamo già muovendo, con una certa celerità, per sfruttare al meglio le tante opportunità che si potranno cogliere nell'ambito dell'energia sostenibile. Un altro filone su cui è necessario muoversi con decisione è quello del turismo: anche qui si tratta di sfruttare le grandi potenzialità del settore».

Maurizio Ferrari

